

NOTE SU ALCUNI NOMI DI PERSONA HURRITI

Mirjo Salvini

L'impulso che la recente scoperta della bilingue hurrico-ittita di Boğazköy sta dando agli studi hurritologici, ancor prima della sua integrale pubblicazione¹, dovrà riflettersi anche in un progresso dell'analisi di quell'importante materiale linguistico che è costituito dai nomi di persona.

Lo scopo di queste note è di prendere in considerazione alcuni nomi di persona rari della tradizione hurrita, soprattutto di Boğazköy, per i quali i dati della bilingue offrono nuovi termini di comparazione lessicali e morfologici.

Anani-Teššup

(A-na-ni-d[I]M, RS 21.72)²

L'elemento *anani*, tuttora non spiegato, è riconosciuto come hurrico per le sue occorrenze ad Alalah (Dräffkorn 68, 129 ss.) e Ugarit (Kinlaw 156 ss.). Ai nomi di Alalah si aggiunga ^mA-na-ni-mu-šu-ni (AIT 288: JCS, 13 [1959], 50), dove il secondo elemento è da interpretare piuttosto come l'ipostasi di 𐎧𐎶𐎵 (d^hMušuni), che come l'elemento lessicale d'origine, l'aggettivo *mušu=ni* «giusto» (GLH, 173). Un punto di riferimento è forse possibile dedurlo dalla bilingue di Boğazköy, che offre una radice verbale, prima ignota, *an-* «rallegrarsi», nelle due forme negative *an=i=kki* ed *an=ašt=i=kki*³, la seconda delle quali è provvista dell'aumento radicale /əšt/. Un'analisi

¹ Questa è nel frattempo uscita in KBo XXXII, di H. Otten e Chr. Rüster, quanto all'*editio princeps* in apografo; l'elaborazione filologica e linguistica da parte di E. Neu è prevista a breve scadenza in StBoT. Ma già numerosi passi di questo testo importante sono stati offerti in contributi di E. Neu: si veda, da ultimo, nella «Gedenkschrift» E. von Schuler, Or, 59 (1990), il più recente contributo di E. Neu, *Zum hurritischen Verbum* (pp. 223-33) e la scoperta da parte di Ilse Wegner (*ibid.*, pp. 298-305) di una regola fonetica del hurrico in base a materiale della bilingue e del corpus hurrico (*Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler*, hgg. von V. Haas, M. Salvini, I. Wegner, G. Wilhelm, Roma 1984 ss., abbr. ChS). I precedenti contributi, derivati dalla bilingue, di E. Neu sono citati in M. Salvini: ZA, 81 (1991), n. 1. Le abbreviazioni qui usate seguono il sistema in uso, per cui si veda il RIA, VII (1987-90), pp. III ss. Oltre a ChS (cf. qui sopra) aggiungo le seguenti: Dräffkorn = A.E. Dräffkorn, *Hurrians and Hurrian at Alalah: An Ethnolinguistic Analysis*, Ph. Diss., University of Pennsylvania 1959; Kinlaw = D.F. Kinlaw, *A Study of the Personal Names in the Akkadian Texts from Ugarit*, Diss. Brandeis University 1967; Noms = E. Laroche, *Les noms des Hittites*, Paris 1960, e *Supplément in Hethitica*, 4 (1981), pp. 3-58.

² E. Laroche, U 5, 164, lettera ittita. Una tavoletta medio-assira di El-Qiṭār contiene alcuni nomi hurriti, fra cui A-na-ni-šar-ri. Cf. D.C. Snell: *Abr-Nahrain*, 22 (1983-84), pp. 158 ss.

³ E. Neu: Or, 59 (1990), pp. 231 ss.

probabile può essere quella che isola un causativo /an⁴ e il suffisso dell'imperativo -i: an=an=i «rallegra (?)». Semanticamente fra an- e an=an- può intercorrere lo stesso rapporto che fra kip- «porre» e kib=an- «portare» (GLH, 145). Si possono forse addurre per analogia formazioni di nomi accadici con ḫadû(m) III «rallegrarsi» (AHw, 307b). Un radicale an- sembra invece del tutto sconosciuto al hurrico di Boğazköy; il fatto che gli unici confronti possibili sono piuttosto con l'ambiente linguistico hurrico siriano del II millennio va d'accordo con la residenza del personaggio.

Gurparanzaḫ

(^mGur-pa-(a-)ra-an-za-ḫa-aš/ḫi-/ḫu-, Noms, n° 647)

E' il nome, assolutamente unico, dell'eroe dell'omonimo mito⁵ che si scompone in *Aranzaḫ*, il nome hurrico del Tigri, e in un tema nominale (?) hurrico *gurp*⁶. E' forse legato a questo nome il nome della festa EZEN *gurparašši*- in KUB XXVII 13 Vs. I 32 (dupl. KUB XXVII 15). Mentre il nome hurrico del Tigri, *Aranzaḫ*/*Aranziḫ*, è componente di nomi di persona⁷, non lo è altrove il primo elemento. E' un tema nominale che ricorre due volte in contesto hurrico, in testi di Boğazköy (GLH, 155). Il primo è un rituale della MUNUSŠU.GI («la vecchia») di Kizzuwatna, di nome Šalašu, ChS I/5, 41, Vo 2: *gur!-bi-e-na ku-ur-ku-ur-ra*. Sono due plurali, in trascrizione analitica *gurbi=na kurkur(i)=na*. Nel secondo riconosco un termine hurrico altrimenti noto con una diversa vocalizzazione: *kirkirni*, *karkarni*, che collegai all'urarteo *qar-qarani* «corazza» o simili⁸. KUB XXVII 6, Ro I 16-18, contiene una sequenza di «armi di Istar della steppa»: [a-w]a-ar-ri-bi-na d¹IŠTAR-ga-bi-na ul-mi ([aw]arri=wi=na Šaušga=wi=na ulmi) ḫa-a-ši-ia-ḫi GI-ri iš-pa-ti šar-i[a]-ni gur-bi-ši, vale a dire «armi di Istar della steppa ... arco, freccia, faretra, corazza (ed) elmo»⁹. Il significato di «elmo» del termine *gurbiši*, che veniva interpretato come una cotta o una gorgiera (GLH, 155), sembra stabilito definitivamente da T. Kendall, mediante uno studio approfondito di tutte le sue attestazioni dal periodo paleo-babilonense a quello neo-assiro, comprese Nuzi, Amarna, Ottava Campagna di Sargon¹⁰.

⁴ Su questi suffissi cf. M. Salvini: ZA, 81 (1991).

⁵ Cf. H.G. Güterbock, *Kumarbi*, Zürich-New York 1946, p. 118; E. von Schuler, in WdM I (1965), pp. 169 s.

⁶ Così E. Laroche in *Recueil d'onomastique hittite*, Paris 1952, p. 96 c.n. 15.

⁷ Cf. H. Freydank-M. Salvini: SMEA, 24 (1984), pp. 35 s. Si aggiungano le seg. attestazioni da Mari: *A-ra-an-za-aḫ-a-dal* Mari T. 132 (Damasco, Museo) e *A-ra-an-zi-iḫ-a-dal* (inedito comunicato da D. Charpin: M.A.R.I., 2 [1983], p. 79).

⁸ Cf. M. Salvini, in *Florilegium Anatolicum* (Mélanges E. Laroche), Paris 1979, pp. 308 s.

⁹ Per i significati cf. GLH s.v. ḫa(š)šiyati, wari, išpati, šariyanni. Sulla terminologia dell'arco, cf. V. Haas, *Kompositbogen und Bogenschießen als Wettkampf im Alten Orient: Nikephoros*, 2 (1989), pp. 27-41.

¹⁰ In M.A. Morrison-D.I. Owen (Eds), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians in Honor of Ernest R. Lacheman*, I, Winona Lake 1981, pp. 201 s.

Ma va tenuto conto anche del necessario accostamento con il termine urarteo *gurbi=ni*, che significa invece sicuramente «faretra», poiché è contenuto in una scritta dedicatoria su una faretra di bronzo da Karmir-blur. Il testo è il seguente: ^dḪal-di-e EN-ŠÚ i-ni gur-bi-ni mdSar₅-du-ri-še NÌ.BA (UKN II 428), «a Ḫaldi, (suo) signore, questa faretra Sarduri dedicò»¹¹.

Se si pon mente al contenuto della II colonna del frammento KUB XXXVI 67 (=Bo 2865) del mito¹² che vede Gurparanzaḫ battere 60 re e 70 eroi in una gara di tiro con l'arco, dopo che sono stati preparati arco e faretra, ci si può chiedere se Gurparanzaḫ, nella versione originale hurrica del mito, fosse stato concepito come un nome programmatico, esplicativo, legato all'episodio mitologico, analogamente a Ullikummi, su cui mi soffermo più avanti. Il fatto che vi sia un termine *gurbe* che significa «faretra» in urarteo può fornire un indizio per l'etimologia del nome. Vero è che nel hurrico di Boğazköy il termine per «faretra» è *išpa(n)ti*, sostantivo derivato dall'accadico *išpatu(m)*, come *kašti* «arco» lo è di *qaštu(m)*. Ma come per quest'ultimo esiste in *ḫa(š)šijati* il termine in lingua hurrica, sarebbe concepibile, storicamente, una situazione analoga per la faretra. Poiché però il significato «elmo» sembra accertato, e la panoplia di Ištar di Samuḫa, citando insieme *išpanti* e *gurbiši*, lo conferma, mi chiedo se non si possa supporre un termine originario hurrico-urarteo **gurbe*, che avrebbe conosciuto due distinte specificazioni semantiche in hurrico e in urarteo, pur rimanendo nella stessa sfera delle armi. A questo punto si può forse intravedere una conseguenza interessante dell'interpretazione, che qui si suggerisce, del nome *Gurparanzaḫ*. La scena della gara con l'arco si svolge nella città di Akkad; se intendiamo il nome dell'eroe più o meno come «Turcasso del Tigri», e che quel nome rifletta in qualche modo il fatto eroico e faccia allusione al luogo dove avvenne, non potremmo avere un indizio che la città di Akkad era bagnata dal Tigri? Oggi l'unica localizzazione che indirettamente indica un punto preciso mi sembra che sia quella dedotta da Kh. Nashef in RGTC, 5 (1982), p. 9 s.v. Akkade combinata con p. 59 s.v. Bīt-Ḫabban, che fa riferimento alla zona di al-Madā'in, vale a dire di Ctesifonte e Seleucia, appunto sul Tigri. E' un ragionamento forse un po' forzato, ma vale la pena di rifletterci.

Resta comunque da spiegare il rapporto tra il sostantivo semplice *gurbe* e il «complesso» *gurpi=ši/si* e d'altra parte non si può escludere che *gurb-* sia invece una radice verbale per ora ignota, per cui *gurbi(si)* potrebbe essere un sostantivo deverbale.

Papanikri

(^mPa-a-pa-ni-ik-ri, Noms, n° 933)

L'autore del rituale KBo V 1 (CTH 476) è un prete di Kummanni, città sacra al Dio della Tempesta, che viene comunemente identificata con la classica Comana

¹¹ Cf. *loc. cit.* in nota 8.

¹² H.G. Güterbock: ZA, 44 (1938), pp. 84 ss. Cf. anche V. Haas, *op. cit.* (n. 9), pp. 38 s.

Cataoniae (cf. RGTC 6, 213). Il suo nome è unico¹³ ed è composto da *papa(ni)* «montagna» (GLH, 190) e da *nikri*, elemento lessicale che viene ora tradotto dalla bilingue. Significa «catenaccio, porta, frontiera»¹⁴, e il contesto è il seguente: (hurrico) *ne-ek-ri e-še-ni-we_e* = (ittito) *tak-na-a-aš ḫa-at-tal-wa-aš* (KBo XXXII 13 I 12 ss. / II 14), e si traduce «il catenaccio della terra». Per quanto la sintassi dei nomi hurrici non sia chiara, si può ipotizzare per il nome Papa-Nikri un significato tipo «Catenaccio della montagna», nel senso di chiusa, valico ma, anche se l'interpretazione è giusta, il senso ultimo di un simile nome per il momento mi sfugge.

Tapšaḫi

(*Tap-ša-ḫi*)

E' il nome della madre di un *Ep-rí-ba-tal*, epoca Ur III¹⁵. Nella bilingue il sostantivo *tap-ša-ḫi* significa «coppiere», poiché è tradotto con LÚSAGI nella versione ittita¹⁶: la dea Allani fa un festino e invita Teššub a bere da un rhyton, «come un coppiere» (*tap-ša-ḫa*). Quindi il nome, dato che è di una donna, si intenderà come «cameriera» e dichiara la posizione sociale di questa hurrita dell'epoca neo-sumerica. Del resto il valore semantico del sostantivo si collega a quello, reso noto dal vocabolario quadrilingue di Ugarit, di un altro sostantivo, *tapšaḫalše*, che designa un povero «meschino»¹⁷. A Nuzi invece *tapšaḫu* significa «cocchiere, fiaccheraio» (AHw, 1322). Non è chiaro in che relazione questi temi nominali stiano a loro volta con una radice verbale *tapš-* che significa «superare», «abbattere»¹⁸.

Alla medesima radice viene riferito un nome proprio attestato a Ugarit, *Tap-ši-ḫu-ni*¹⁹, nel quale si può isolare un aumento radicale /iḫ/; cf. le glosse amarniane *ka₄-ti-ḫi* (*kat=iḫ=i*) e *ka₄-ti-ḫu-li-eš* (*kat=iḫ=ul=eš*) in una lettera di Akizzi di Qatna, EA 53: 64 e 65²⁰. L'analisi di queste forme, riferibili ad una radice verbale *kat-*, che, visto il contesto, potrebbe non coincidere con *kat-* «dire», mostra almeno che abbiamo a che fare con due imperativi, seconda persona singolare il primo e plurale (con l'ulteriore aumento radicale /ul/) il secondo.

13 Cf. E. Laroche, *Noms*, n° 933; J. Tischler, *Serta Indogermanica* (Fs. G. Neumann), Innsbruck 1982, p. 441. Cf. A. Kammenhuber, *Die Arier im vorderen Orient*, Heidelberg 1968, p. 105. Ma cf. anche Nikri-Teššup a Nuzi (NPN 239) e a Boğazköy (KUB XLII 84: 14), e il semplice Nikri, in un nuovo testo da Nuzi (G. Wilhelm: Or, 59 [1990], p. 309).

14 E. Neu, *Das Hurritische. Eine altorientalische Sprache in neuem Licht*, Akad. d. Wiss. u. der Lit., Abh. der Geistes- und Sozialwiss. Kl., Jahrgang 1988, Nr. 3, Mainz-Stuttgart 1988 (abbr. in seguito *Das Hurritische*), p. 25; id.: *Xenia*, 21 (1988), p. 99 e n. 12 a p. 114.

15 I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, p. 110, nota 7.

16 E. Neu, *Das Hurritische*, p. 15.

17 GLH, 256: *tapš-* «bas».

18 M. Salvini: AEPHE (Ve Section), 96 (1987-88), p. 181. I. Wegner: Or, 59 (1990), p. 301, analizza una forma del tema ampliato *tapš=ul-*.

19 E. Laroche, U 5, p. 469 (RS 19.143, H. 15, Vo 2), p. 486.

20 Identificate da A. Goetze: RHA, 35 (1939), pp. 103 ss.

Tašmi-Šarri, Tašmi-Šarruma

Grafie: ^mTa-aš-me/mi-šar-re/ri(-) (*Noms*, n° 1298; ChS I/1 pp. 496 ss.); ^mTaš/Ta-aš-mi-(d)LUGAL-ma (*Noms*, n° 1299).

Il primo è il nome del principe, marito di Taduḥepa, e futuro Gran Re ittito sotto il nome dinastico di Tudḥališa (III); anche il secondo è un principe ittito. L'elemento *tašme* viene scomposto da Ilse Wegner in *taš+me*, come *pura+me* «servo», *nul+me* «schiava» e altri²¹. Una radice verbale *taš-* «dare, regalare» è attestata dalla bilingue KBo XXXII 14 I 45 nella forma *ta-šu-lu-u-wa* (*taš=ul=uwa*) «egli ci dette»²², e mostra la natura deverbale del sostantivo da tempo conosciuto *taše* «dono», che ha una corrispondenza esatta in urarteo²³. Ma vi è anche la possibilità che *tašmi/e* risalga ad una radice verbale *tašm-*²⁴. Non sono in grado di citare altre forme hurriche risalenti a questa radice, ma ricordo che in urarteo un tale verbo è attestato. Riporto il secondo dei due passi dagli annali di Sarduri II (UKN 155 C 4, 31 = HchI 103 § 3 III, § 4 V), che conoscono questa parola: *ta-áš-mu-ú-bi* ʾa¹-še^{MUNUS} *lu-tú ni-ir-bi di-id-gu-ši iš-ti-ni-ni ši-ú-bi*, «io catturai uomini, donne, mandrie (e) greggi (e) di là (li) portai via». Il luogo degli Annali di Argišti I, dove Melikišvili crede di individuare di nuovo questa forma verbale [*ta*]-áš[*-mu*]-*bi* (UKN 127 III 35) va invece integrato, col König (HchI 80 § 6 VI), in [*a-ma*]-áš[*-tú*]-*bi* «detti fuoco» (*scil.* «a 60 villaggi con tutti gli abitanti»). Che il secondo elemento sia da identificare con *šarri* «re» (dall'accadico *šarru*) piuttosto che con *šarri* «bottino» (?) (GLH, 217) è mostrato dalla grafia ^mTa-aš-mi-LUGAL-*[n]* ChS I/1 49 II 31'. Resta da chiedersi se un tale nome possa esser posto in relazione con la natura di alcuni testi di cui il principe è protagonista; penso soprattutto a ChS I/1 39, che viene interpretato come un editto in occasione dell'ascesa al trono di Tašmišarri. Il secondo nome, Tašmi-Šarruma, ha un confronto strutturale in Tulpi-Teššup (*Noms*, n° 1369), dato che abbiamo una radice verbale *tulp-*, anche aumentata in *tulp=ul-* (GLH, 270), Kunzi-Teššup (211/d: 11), Talmi-Šarruma o Talmi-Teššup (*Noms*, n° 1229 ss.) e altri ancora.

Ullikummi

Grafie: ^dUl-li-kum-mi, ^dUl-lu-kum-mi²⁵.

Una spiegazione del nome era stata da me proposta²⁶ isolando una radice verbale *ul-* e mettendola in relazione con l'urarteo *ul-* che probabilmente significa

21 Or, 59 (1990), p. 303, nota 14.

22 E. Neu, *Documentum Asiae Minoris Antiquae* (Fs. für H. Otten zum 75. Geburtstag, hgg. von E. Neu und C. Rüster), Wiesbaden 1988, p. 240.

23 Cf. *loc. cit.* in nota 8.

24 Del tipo C₁VC₂C₃, come *ḥapš-* «dirigere», *kunz-* «inchinarsi» (cf. il NP Kunzi-Teššup), *talm-* «diventare grande», *tašp-/tapš-* «superare, abbattere», *zilm-* «spezzare», *zukm-* «pervenire» e altri ancora. Questo tipo di radici è particolarmente diffuso anche in urarteo.

25 E. Laroche, *Recherches sur les noms des dieux hittites*: RHA, 7 (1946-47), p. 62.

26 SMEA, 18 (1977), pp. 84 s.

«distruggere». La bilingue, KBo XXXII 14 IV 12, 24, offre a questo punto un verbo *ul-* «divorare»²⁷, che potrebbe forse confermare il significato intravisto per questo nome programmatico, se si assume un senso traslato del verbo. Questo esiste per esempio in urarteo, dove *atu-* significa ad un tempo «mangiare» e «devastare» (una regione)²⁸. Propongo di analizzare **ul=(i)li=Kummi* con uno jussivo *fili*/²⁹ «voglio devastare Kumme». Quanto alla città di Kummi/e, si tratta della città del Dio della Tempesta in Mesopotamia settentrionale, da non confondere con Kummanni in Anatolia, la Comana Cataoniae³⁰.

Ulmi-Teššup

(*mUl-mi.dU-ub*, *Noms*, n° 1423) e simili.

La bilingue conferma che *ulmi* designa un'arma, come era stato proposto da I. Wegner³¹ che riportava una serie di nomi di persona costituiti con questo elemento. In KBo XXXII 19 I 16 *u-ul-mi-iš-ši* corrisponde a GIŠTUKUL^{III}.A della versione ittita (*ibid.* II 16). Significa probabilmente: «La (mia) arma è Teššup». Un altro nome con lo stesso elemento è Kirib-Ulme, un sovrano di Simurru attestato nei testi di Ur III³²: il primo elemento si può analizzare come un participio predicativo *kir=i=b*, di una radice verbale di cui si conosce adesso il significato, nuovamente grazie alla bilingue di Boğazköy, «lasciare andare, liberare»³³.

Queste note sparse non hanno alcuna pretesa di completezza né di sistematicità, vogliono solo mostrare quanto lavoro resti da fare in un settore di ricerca collaterale a quello dell'analisi linguistica del hurrico, il quale necessita in primo luogo di una risistemazione del materiale.

²⁷ Cf. E. Neu: *Or*, 59 (1990), p. 231, nota 20.

²⁸ Cf. G.A. Melikišvili, *Die Urartäische Sprache* (Studia Pohl 7), Roma 1971, p. 80.

²⁹ Su queste forme, chiarite dalla bilingue, vedi E. Neu: *Xenia*, 21 (1988), p. 107: *ḫaš=ili* «ich will hören», *gul=ili* «ich will sagen», *qad=ul=ili* «ich will dazu sagen».

³⁰ Cf. M. Salvini: *RHA*, 36 (1978), pp. 166 s. La città non è registrata in RGTC 6.

³¹ *Gestalt und Kult der Istar-Šawuška in Kleinasien* (Hurritologische Studien III), AOAT 36, Neukirchen-Vluyn 1981, p. 99.

³² RGTC 2, p. 167 s.v. Simurru; NPN 229, *sub kir*, cita lo stesso nome a Chagar-Bazar, che era stato mal letto nell'edizione di Gadd: *Iraq*, VII 37.

³³ KBo XXXII 15 Rs. IV 2, da E. Neu, *Das Hurritische*, p. 11.